

mensile della comunità cristiana
di grumello del monte
NOVEMBRE 2019 numero 122



122

grumello comunità giovani

**Transmigrazioni e molteplici appartenenze _
Per me Africa vuol dire casa _
Emigrati con la memoria corta _
Piccola e non richiesta opinione sui migranti _**

TRANSMIGRAZIONI E MOLTEPLICI APPARTENENZE

DON ALBERTO

Qualche anno fa, all'università, studiai, nell'ambito pedagogico, una materia chiamata **"Educazione, migrazione e sviluppo"**, sotto la guida della professoressa Paola Gandolfi, studiosa di questioni inerenti le migrazioni e di educazione di persone provenienti dall'esperienza migratoria. In particolare, la docente è esperta dell'area maghrebina e molti dei suoi studi sono inerenti le usanze e le migrazioni della popolazione del Marocco. Uno dei testi che ci venne chiesto per l'esame fu *"Migrazioni transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto"*, dell'antropologo culturale Bruno Riccio. Qui, brevemente, vorrei provare a definire il concetto di **"transmigrazione"**, mettendo anche in luce le pratiche che i migranti agiscono a seguito di questo fenomeno. Contrariamente a quanto ipotizzavano gli studiosi degli anni Settanta, che prevedevano un calo dei movimenti internazionali, questi fenomeni si sono amplificati, con un maggior numero di migranti e rifugiati da un sempre maggior numero di società di provenienza che cercano di avere accesso ad un crescente numero di paesi d'arrivo. Tuttavia, questi movimenti sono avvenuti in modo nuovo rispetto a un passato meno recente. Infatti, **mentre i migranti del passato tendevano a stabilirsi in maniera definitiva nei paesi d'arrivo, in questa "nuova era delle migrazioni" essi tendono a mantenere continui e significativi legami con il paese d'origine.** Per questo motivo, alcuni studiosi statunitensi hanno utilizzato il termine "transnazionalismo" per indicare questo tipo di migrazioni internazionali ("transmigrazioni"), così da enfatizzare "l'emergere di quei processi sociali in cui i migranti stabiliscono campi sociali che attraversano confini geografici, culturali

e politici. Gli immigrati sono da intendersi come **"transmigranti" quando sviluppano e mantengono relazioni multiple-famigliari, economiche, sociali, organizzative, religiose e politiche- che si estendono al di là dei confini nazionali"**.

Questo conduce molti paesi ad avere al loro interno popolazioni di migranti e rifugiati, alcuni residenti da molto tempo, altri di recente arrivo, che in modi e gradi diversi sono orientati in molteplici direzioni: verso le società di arrivo e verso le società di provenienza, con le quali mantengono solidi legami, su più fronti; sia i paesi di partenza che quelli di arrivo vengono concepiti come "casa". Questo orientamento può essere doppio, come afferma una frase tipica del sud est asiatico, *Desh Pardesh* (a casa lontani da casa), o triplo, nel senso che la popolazione "di casa" può essere sparpagliata in diversi paesi e diversi continenti, e che la diaspora transnazionale stessa può essere la comunità in cui i migranti sono identificati.

A livello pratico, per esempio, si può fare riferimento alle popolazioni marocchine. Queste persone hanno due case, in Marocco e in Italia: ora, se si pone attenzione allo spazio domestico si noterà come quello costruito in Italia venga sistemato così da mettere in mostra le radici marocchine, mentre le case in Marocco contengono riferimenti all'Italia.

Queste molteplici appartenenze, che potrebbero essere interpretate come il tentativo di prendere il meglio di entrambi i mondi, restituiscono però anche tutte le difficoltà ad esse connesse: ad esempio, quando giunge il momento delle decisioni su ciò che deve accadere ai figli o quando si diventa anziani, le criticità di queste situazioni emergono fortemente, in quanto **la**



duplice appartenenza causa, inevitabilmente, un senso di rottura e di discontinuità.

Molte sarebbero le sfaccettature di questo fenomeno che meriterebbero di essere analizzate, quale ad esempio la questione del genere: **la trasmigrazione cambia radicalmente a seconda che si sia uomini o donne.** Non potendo, in questa sede,

addentrarmi ulteriormente in questi argomenti, mi fermo qui, sperando di essere riuscito anche solo a mettere in luce la complessità di questi fenomeni che, come comunità cristiana, siamo chiamati a conoscere, per costruire relazioni buone con chi giunge in mezzo a noi.

PER ME AFRICA VUOL DIRE CASA

CHIARA



Ho avuto la fortuna di vivere un'esperienza di Missione in Africa, a Kankao, villaggio che non troverete sulle mappe, ma che si trova nel sud del Malawi, uno degli stati più poveri dell'Africa. Sono partita insieme ad altri nove ragazzi e con Suor Alessia che ci ha accompagnato in questo viaggio; durante questa esperienza sono diventati pian piano una seconda famiglia, insieme alle Suore delle Poverelle della missione.

Mi sono ritrovata in un altro mondo, che fin da subito mi ha affascinata: i colori, i sorrisi, ogni sguardo, ogni gesto, l'ospitalità e la dignità delle persone, che pur non avendo nulla condividono quel poco che hanno, mi hanno travolto letteralmente.

La vita nella Missione di Kankao è piena: dalla cura dei bambini nell'orfanotrofio, seguendo anche le adozioni a distanza e presso -Nyumba ya Mtendere- Casa della Pace, dove vivono per l'intero anno scolastico, bambini con disabilità, ai lavori in cucina e nell'orto. C'è poi il dispensario, dove viene garantita la prima assistenza, in particolare, a giovani donne partorienti. Le Suore ogni giorno, con semplicità e impegno dedicano la loro vita al prossimo, ho potuto così condividere con loro la vita comunitaria. **Mi ha toccato profondamente il loro amore, e devo dire che è davvero contagioso.**



Le nostre giornate trascorrevano per lo più tra i ragazzi della parrocchia del villaggio alla mattina e con i bimbi dell'orfanotrofio il pomeriggio. Nyumba ya Chimwemwe -Casa della gioia- è così che si chiama l'orfanotrofio: ci sono bambini da zero a due anni, lasciati dalla famiglia perché impossibilitati a crescerli. Abbiamo portato bolle di sapone e colori per giocare insieme a loro facendo impronte con le loro manine e piedini e dipingendo sulle pareti, animali e alberi presenti nel loro villaggio. **Porto con me i loro occhi grandi, le carezze e gli abbracci offerti a quei bambini che forse non rivedrò più ma che mi hanno lasciato tanto.** Ho conosciuto anche Nelson, un ragazzino speciale di 13 anni, con una grave disabilità nella crescita: è alto non più di 50 cm e il suo peso non supera i 4 kg, ma il suo coraggio, la sua energia e la sua gioia contagiosa valgono molto di più.

Ogni domenica pomeriggio facevamo visita alle anziane (agogo) del villaggio: camminando per le strade sterrate raggiungevamo casette di mattoni con tetto di paglia o lamiera, con accanto fornelli a terra e all'interno solo un'unica stuoia che ci veniva offerta per sederci mentre loro sedevano a terra. L'Africa ti ricorda anche quanto sia vulnerabile e preziosa la vita: qui la povertà, le scarse condizioni igienico-sanitarie, la mancanza di medicine strappano facilmente la vita anche ai più giovani. Ogni giorno che passava ci siamo lasciati travolgere dal ritmo della natura: qui le giornate iniziano al primo levar della sole (ore 6:00) e finiscono con il suo tramonto (verso le ore 17.45). Alla mattina prima dell'alba si vedono le persone incamminarsi al lavoro nei campi, gli uomini fabbricano con il fango della loro terra i mattoni con i

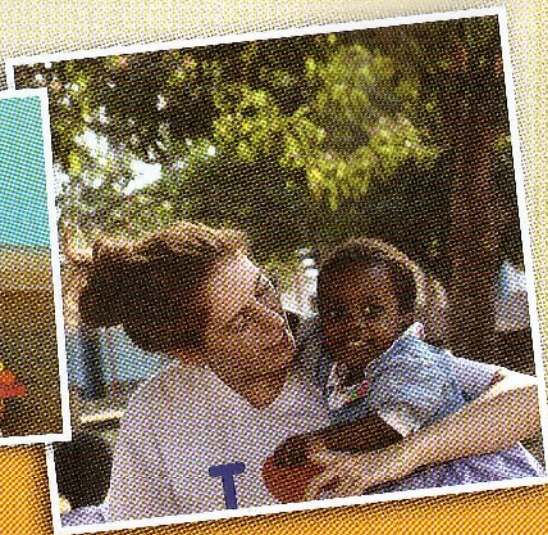
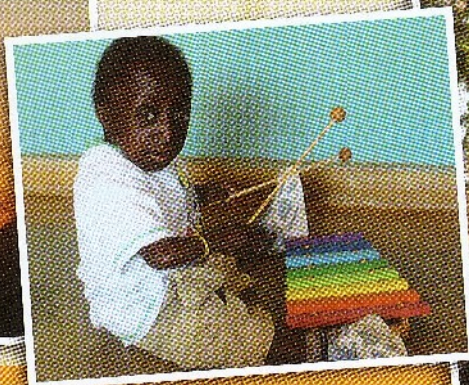
quali costruiscono le loro abitazioni. Alla sera dopo cena noi ragazzi ci riunivamo e condividevamo le impressioni vissute nella giornata. Le uniche luci erano quelle della Missione, fuori il buio totale, potevamo goderci il cielo insolitamente pieno di stelle! **Non ho mai sentito così tanto silenzio,** i mezzi principali per spostarsi sono principalmente le proprie gambe, al massimo carretti e biciclette che per strada vedi aggiustare.

Al ritorno è stato difficile riambientarmi al nostro modo di vivere. Avvicinandomi a questa realtà ho scoperto quanto le troppe cose che abbiamo ci distruggano, quanto sia importante invece fermarsi un attimo, liberarsi dalla frenesia ed avere il tempo di vivere nell'essenziale insieme all'altro.

Ricordo una delle prime cose che ci hanno detto agli incontri formativi prima della partenza:

"non pensiate di andare là e salvare il Mondo, per quanto voi darette a loro, saranno loro a lasciarvi molto di più". Ed è stato proprio così.

La semplicità, il rispetto, la gioia e la condivisione sono stati il pane quotidiano di questa esperienza, valori che riscopri vivendo con gli ultimi e che purtroppo nella nostra società si vedono sempre più raramente. Ho imparato inoltre ad apprezzare una doccia calda, la fortuna di avere l'acqua potabile senza dover camminare chilometri per raggiungere un pozzo e avere la luce elettrica o quando saltava, una torcia a portata di mano. In quel pezzo di mondo mi sono sentita a casa, semplicemente libera, amata come se avessi vissuto un'altra vita, in cui spero presto di tornarci. Non c'è giorno in cui la mia mente non ricordi i loro volti, i loro canti e balli gioiosi, e il mio cuore non voli laggiù. Non mi resta altro che ringraziare... zikomo kwambiri!!!



"La memoria è un presente che non finisce mai di passare" scrisse il messicano Premio Nobel Octavio Paz. Eppure la nostra memoria ha quasi certamente dimenticato la storia di un popolo che, dal 1861, ha visto circa **30 milioni di italiani tentare la fortuna all'estero**. La nostra memoria ha probabilmente cancellato ciò che 30 milioni di persone hanno vissuto, sentito, subito, accolte dagli stessi pregiudizi che oggi spesso noi riserviamo agli immigrati che arrivano nel nostro Paese.

Immaginate l'intera popolazione italiana del primo Novecento fare i bagagli e partire in blocco. Sono oltre 14 milioni infatti gli emigranti italiani partiti nei decenni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, durante quella che ancora oggi chiamiamo la "grande emigrazione".

Al contrario di ciò che si pensa, a lasciarsi alle spalle casa e famiglia non erano gli strati più poveri della popolazione che, a dire il vero, neanche potevano permettersi il viaggio. A partire erano, piuttosto, i piccoli i proprietari terrieri che intraprendevano i famosi "viaggi della speranza".

La destinazione più gettonata era sicuramente la **Grande Mela** ma non era l'unica; si partiva anche per **l'Argentina, l'Uruguay, il Brasile, l'Australia e la Germania**.

L'approdo dei bastimenti di emigranti negli States è stata l'isola di Ellis Island, nella baia di New York. Eppure, anche se spesso sembriamo voler far finta che non sia mai successo, in molti morivano durante il viaggio senza nemmeno riuscire a respirare l'aria del Nuovo Mondo. Un Nuovo Mondo sognato e desiderato così visceralmente, che doveva ospitare la rinascita di milioni e milioni di persone disposte a lasciare tutto quello che avevano per poterne fare parte.

Chi non moriva durante il viaggio ce l'aveva fatta, sì, era riuscito ad aggrapparsi così violentemente alla convinzione che ad attenderlo sarebbe stata una vita felice, appagante e perfetta, che non restava altro da fare che viverla, con la fame di chi aveva cercato il proprio riscatto per tutta la vita. Ma non fu così facile: **una volta arrivati, superato l'umiliante filtro dell'ufficio immigrazione di**

EMIGRATI CON LA MEMORIA CORTA



ELENA

Ellis Island, iniziava la vera sfida. Quella per l'integrazione. Se in Sud America conquistarsi un posto nella nuova patria fu più semplice, negli Stati Uniti al contrario era una fatica spossante. Gli immigrati italiani preferivano ghettizzarsi in quartieri chiusi e frequentarsi tra loro rallentando di conseguenza la loro integrazione.

Negli Stati Uniti, da pochissimo tempo estranei alla schiavitù, si diceva che gli italiani non fossero bianchi, *"ma nemmeno palesemente negri"*. In Australia si parlava invece di *"invasione delle pelle oliva"*. Ma non è finita. Ancora *"una razza inferiore"* o una *"stirpe di assassini, anarchici e mafiosi"*. Fino al punto di venire a conoscenza, nel 1973, di intercettazioni del Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon, il quale fu più chiaro e diretto di tutti. Disse: *"Non sono come noi. La differenza sta nell'odore diverso, nell'aspetto diverso, nel modo di agire diverso. Il guaio è che non si riesce a trovarne uno che sia onesto"*.

La nostra storia la conosciamo, sì, ma l'abbiamo dimenticata o, peggio, fingiamo di non ricordarcela. Ora è più semplice urlare *"rimandiamoli indietro!"* o *"affondiamo i barconi!"*. Oggi sembriamo completamente incapaci di comprendere la profondità delle tragedie che chi parte, come noi in passato, si è lasciato alle spalle. **Abbiamo rimosso ogni ricordo, persino capire il dramma di chi muore tentando di raggiungere le nostre coste pare impossibile. Abbiamo perso completamente la misura del mondo. Eppure lo conoscevano bene anche noi quel dramma, ma lo abbiamo scordato. Abbiamo la lingua lunga, sì, ma la memoria troppo corta.**





PICCOLA E NON RICHIESTA OPINIONE SUI MIGRANTI

DANIELE

La parte difficile di questo articolo è trovare qualcosa che non sia già stato detto, scritto, analizzato o studiato senza però raccontare bugie pur di trovare qualcosa di nuovo.

Si sente dire spesso che di immigrazione e integrazione l'italiano medio sappia poco, tuttavia basta accendere la TV o aggiornare la bacheca di Facebook per trovare notizie, commenti e analisi riguardanti questi due temi fondamentali; il punto non è che sappiamo poco, ma che ci viene detto anche troppo e quello che ci viene detto è spesso sbagliato.

In questo articolo non troverete una proposta di soluzione al problema immigrazione, anche perché non la ho e nemmeno ho la presunzione di poterla trovare.

Quello che troverete è un'analisi del concetto di migrante e di cosa voglia dire, nel mondo di oggi, spostarsi per le più svariate ragioni.

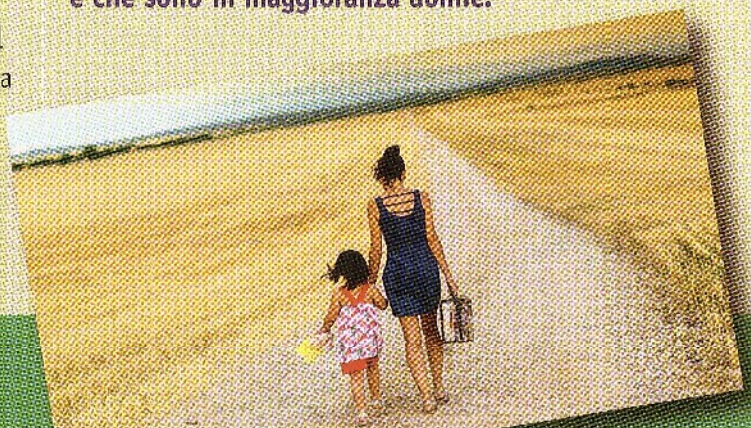
Siamo bombardati di numeri e statistiche che ognuno utilizza a proprio vantaggio; In questa miriade di grafici e calcoli c'è un numero che mi ha incredibilmente sconvolto e spinto a trattare di un argomento così difficile da affrontare: **gli italiani sono il popolo UE che più distorce la percezione degli immigrati pensando che essi occupino il 25% della nostra popolazione, ovvero circa 15 milioni di persone, quando in realtà si tratta di un numero incredibilmente minore, circa 5 milioni e mezzo, ossia il 9% della popolazione.**

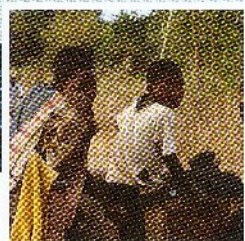
Per migrante s'intende una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza attuale e che vive in quel paese da più di un anno; esiste quindi una sostanziale differenza tra immigrato, rifugiato (persona che risiede al di fuori del paese di origine che non può o non vuole tornare a casa per un ben fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità opinione politica) e richiedente asilo (chi si sposta ma non entra nei criteri delineati prima o non è

in grado di provare d'essere un bersaglio).

La definizione "migrante" pur essendo molto precisa ha delle zone d'ombra nella sua esplicitazione, in quanto non comprende delle categorie di persone (secondo generazioni, lavoratori stagionali) che sono in realtà immigrati. Inoltre si tende a non definire immigrati gli abitanti di paesi sviluppati o che svolgono lavori individualmente riscattati (artisti, sportivi, uomini d'affari), troppo spesso l'etichetta di immigrato viene associata ad una condizione di supposta deprivazione, di inferiorità sociale e politica, di esigenza di controllo da parte delle autorità statali dei paesi riceventi nei confronti di chi appunto proviene da paesi non così ricchi da essere considerato una risorsa.

Il secondo e ultimo punto di questa piccola analisi sottolinea come **le migrazioni siano un processo globale in crescita** (258 milioni di persone nel mondo, nessun esodo come si sente spesso dire rispetto ai 7 miliardi di terrestri) **ma non nella nostra penisola, dove ormai da circa 5 anni il bilancio degli arrivi rimane invariato e fermo**, dettaglio che non si evince né accendendo la televisione né usufruendo delle varie reti di telecomunicazioni. Approfondendo questa distinzione tra percezione e realtà un altro fatto interessante è che il migrante è ormai riconosciuto nella figura del richiedente asilo proveniente dall'Africa o dal Medio Oriente, maschio e musulmano, quando, **in verità, i numeri mostrano che chi si sposta lo fa per trovare lavoro o per ricongiungersi con la famiglia, che a farlo sono persone europee e che sono in maggioranza donne.**





Oratorio_novembre 2019

Diario

Informazioni

Foto

Amici

Altro



PER ADOLESCENTI E GIOVANI

- **Campo adolescenti a Mezzoldo** dal 26 al 29 dicembre

PER GENITORI E ADULTI

- Venerdì 1: **CASTAGNATA** in Oratorio dopo la Processione al cimitero
- Domenica 24: **INCONTRO XS** e pranzo in Oratorio per famiglie di 1^a e 2^a elementare
- Mercoledì 13: incontro per i **genitori degli ADO** che frequentano i gruppi del venerdì
- Sabato 23: ore 20.45 **GOCCIA D'ORO** al Cinema Aurora
- Domenica 24: ore 15.30 **GRAPPOLO D'ORO** al Cinema Aurora

PER GENITORI E ADULTI

- **Formazione genitori** dei bambini di 1-2 elem:
i **giovedì 7 e 14 novembre**, alle 14.15 o alle 20.30,
in Aula Santa Chiara

IN ARRIVO...

Capodanno in Oratorio aperto alla comunità
(fino a esaurimento posti)

